

Lingue migranti e nuovi paesaggi: sguardi interdisciplinari

Maria Vittoria Calvi *

doi: 10.7359/700-2014-calv

maria.calvi@unimi.it

Il presente volume, che inaugura la collana *Lingue Culture Mediazioni* promossa dal Dipartimento di Scienze della Mediazione linguistica e di Studi interculturali (SMELSI), ospita una selezione dei contributi presentati in occasione del convegno omonimo, svoltosi il 22 e il 23 novembre 2012. La definizione di ‘Atti di convegno’, tuttavia, mal si adatta a questa raccolta di studi, che non si limita a trasferire gli interventi orali nella pagina scritta, bensì sviluppa ulteriori percorsi di studio e riflessione. Né va dimenticato, del resto, che un convegno può essere inteso come pratica discorsiva, in cui attraverso l’interazione vengono generati nuovi significati; l’approccio interdisciplinare adottato fin dalla progettazione dell’evento ha infatti creato uno spazio di incontro tra accademici di diverse appartenenze disciplinari, in cui ognuno, pur senza rinunciare al rigore metodologico della propria area di ricerca, ha potuto aprirsi a nuove prospettive di indagine. La dimensione interattiva si è arricchita anche attraverso il dialogo con i rappresentanti delle istituzioni e diversi professionisti¹.

L’interdisciplinarietà, del resto, è un’istanza emergente nelle scienze umane e sociali, anche nella prospettiva del programma di ricerca europeo Horizon 2020, che promuove la collaborazione interdisciplinare come

* Università degli Studi di Milano.

¹ Hanno partecipato, tra altri, Lamberto Bertolè (consigliere comunale di Milano), Rita Innocenti (assessora alla Cultura della città di Sesto San Giovanni), Paola Lodola (docente del Centro Territoriale Permanente di Rozzano), Arturo Lorenzo (direttore dell’Istituto Cervantes di Milano), Narcisa Soria Valencia (console generale dell’Ecuador a Milano) e Jin Zhigang (direttore dell’Istituto Confucio dell’Università degli Studi di Milano).

strumento per affrontare le nuove sfide sociali. Tale pluralità di sguardi si rivela particolarmente utile per lo studio di un fenomeno così complesso come quello delle migrazioni.

Come sostiene Arjun Appadurai, le migrazioni di massa hanno assunto oggi caratteristiche inedite: “quando si affiancano al rapido fluire delle immagini mass-mediatiche, alle sceneggiature e alle sensazioni, siamo di fronte a un nuovo ordine di instabilità nella produzione delle soggettività moderne” (Appadurai [1996] 2001, 17). Si creano, quindi, sfere pubbliche diasporiche, in cui l’immaginazione diviene un fatto collettivo e sociale, proprio del quotidiano; le diaspore “si caricano della forza dell’immaginazione, sia come memoria, sia come desiderio” (Appadurai [1996] 2001, 20), e l’immaginazione diventa una spinta per l’azione, intesa nel senso di *agency* (Giddens 1979)², concetto che pone l’accento sull’autonomia dell’individuo come attore sociale capace di effettuare le proprie scelte, interagendo con i fattori del contesto sociale, non in piena e totale libertà ma neppure come mera espressione di un ruolo assegnato dall’esterno.

Questa visione ‘costruttivista’, d’altra parte, attraversa oggi varie discipline, dall’antropologia alla sociologia, dalla linguistica alla psicologia e alla geografia. La stessa nozione di identità – parola chiave che rimbalza da un titolo all’altro dei saggi qui riuniti – non rimanda a un insieme di tratti chiaramente delineati, ma definisce piuttosto un processo, che si snoda mediante l’interazione e le pratiche discorsive.

Nei contesti migratori, la lingua costituisce un simbolo dell’identità etnica, pur non essendo l’unico: può accadere, infatti, che alcuni individui o gruppi mantengano un senso di appartenenza etnica pur avendo abbandonato la lingua d’origine nella comunicazione quotidiana (Fishman 1999). Tuttavia, i contorni di questi processi sono spesso ambigui e sfumati; gli individui usano la lingua in modo strategico per muoversi tra diversi mondi e per comporre la propria identità: così Ofelia García, in un contributo dal titolo eloquente di “Languaging and Ethnifying” (García 2010), propone l’uso dei verbi *to language* e *to ethnify* per definire il modo in cui gli individui e i gruppi utilizzano le pratiche etniche e discorsive per significare esattamente ciò che vogliono essere. L’idea che con la lingua si possa agire (utilizzerò ‘agire con la lingua’ come traduzione di *to language*), da Austin in poi, è un assunto della pragmalinguistica, ma questi nuovi approcci ampliano il repertorio delle funzioni pragmatiche svolte dalla lingua, e sottolineano come quelle di lingua, etnicità e identità siano no-

² Utilizzo il termine ‘azione’ nel senso proposto da Piero Vereni come traduzione del termine inglese *agency* (in Appadurai [1996] 2001).

zioni che si definiscono attraverso il contesto e l'interazione tra le diverse voci e significati. Trovano quindi ampio seguito le posizioni che pongono l'accento sul carattere ibrido, plurale e frammentario delle identità che si sviluppano nel mondo globalizzato, mentre l'agire con la lingua diventa *translanguaging*, operazione mediante la quale i bilingui attribuiscono significati al loro mondo. Un concetto, quello di *translanguaging* – vivere in modo dinamico tra due lingue – che costituisce il corrispettivo linguistico del *transnazionalismo*, termine con cui antropologi e sociologi (Vertovec 2009) definiscono la capacità di agire contemporaneamente sia nella realtà di provenienza sia nella società d'arrivo, o, più in generale, la possibilità di costruire identità alternative entro 'spazi terzi', che non coincidono con i confini nazionali (Appadurai [1996] 2001).

La lingua è un elemento saliente nel processo migratorio, è un'entità dinamica che si adatta al contesto e che a sua volta lo rimodella, permettendo di attivare identità multiple nei diversi contesti interazionali e nelle pratiche discorsive. Pare quindi sensato parlare, nell'ambito di questo volume, di lingue 'migranti', proprio per sottolinearne la dinamicità, rispetto al termine *lingue immigrate*, che pure trova efficacia quando si vuole suggerire il radicamento e la maggior visibilità di alcune lingue nel panorama plurilingue della società attuale (Vedovelli 2004).

L'altra idea chiave è quella di *paesaggio*, nozione mediante la quale i geografi definiscono lo spazio naturale riconfigurato culturalmente, e inteso quindi come un insieme di rappresentazioni e significati non solo materiali ma anche simbolici e storici, strettamente correlati alle rappresentazioni sociali e alle identità collettive; la lettura del paesaggio diventa così rilevante non solo per le scienze geografiche, ma anche per un ampio ventaglio di scienze umane, dall'antropologia alla storia e alla psicologia sociale, senza dimenticare l'interpretazione del testo letterario (Dal Borgo e Gavinelli 2012).

In una prospettiva linguistica, il paesaggio è specchio del multilinguismo che oggi caratterizza le nostre città ed è segno di vitalità etnolinguistica nello spazio pubblico (dalle insegne commerciali ai messaggi spontanei); anche in questo settore emergente degli studi sociolinguistici, comunque, l'approccio non si limita alla descrizione dei segni linguistici, ma si orienta piuttosto alle rappresentazioni sociali, all'agire con la lingua e alle affermazioni identitarie collettive (Castillo Lluch y Sáez Rivera 2013; Hélot, Barni, Janssen, and Bagna 2013).

La raccolta si apre con il contributo di Maurizio Ambrosini, che indaga le dinamiche di integrazione messe in atto all'interno delle famiglie immigrate in Lombardia. L'autore sottolinea il peso degli elementi strut-

turali, quali le condizioni legali e abitative, ma anche il carattere procesuale dell'integrazione, e vede nelle famiglie un punto di snodo cruciale tra la salvaguardia delle differenze culturali e le tendenze verso l'omologazione nei consumi, nei linguaggi e negli stili di vita. Riferisce di posizioni molto variegata, e di come anche le identità culturali apparentemente incomunicanti lascino trasparire molteplici punti di incontro nella vita quotidiana. Benché l'apertura verso la lingua e gli stili di vita della società ospitante dipenda in buona misura dalle provenienze, in tutti i casi la crescita dei figli è un fattore dinamico che favorisce le relazioni con il contesto e potrà produrre esiti ancora imprevedibili.

Sempre sul versante sociologico, Sonia Pozzi scandaglia il peso della lingua nei processi di integrazione, sia dal punto di vista della cultura d'origine, sia per quanto riguarda l'apprendimento della nuova lingua. In campo sociologico, la questione linguistica è stata vista, da una parte, come elemento simbolico di identità etnica, e dall'altra come strumento di integrazione, ma sono finora mancati gli approfondimenti. Pozzi presenta i risultati desunti dall'analisi di 76 interviste in profondità a donne dell'est Europa e asiatiche, sottolineando la minor apertura verso l'italiano di queste ultime, spesso preoccupate che l'allontanamento dei figli dalla lingua d'origine metta in pericolo il senso di appartenenza etnica. Le donne est-europee, invece, risultano più motivate rispetto alla lingua italiana, e meno preoccupate della trasmissione della lingua d'origine ai figli.

Nella prospettiva clinica dell'etnopsichiatria, Olivier Dubosc legge i processi di integrazione richiamando il concetto di 'creolizzazione' che Édouard Glissant prende a prestito dalla linguistica, per indicare il modo in cui il migrante recepisce e ricrea alcuni tratti della cultura con cui entra in contatto, ricombinando la realtà proprio a partire dalle sue fratture. Rileva l'insufficienza delle visioni che relegano il migrante ai profili della sua identità etnica, sottolineando che i risultati di questi processi combinatori sono spesso sorprendenti.

Lo sguardo penetrante della letteratura è una prospettiva privilegiata per affrontare le diverse forme narrative connesse alla condizione migrante, ribaltandone i copioni più scontati. La riflessione si rivolge talvolta alla lingua stessa, a come lo scrittore bilingue vive e gestisce la sua doppia appartenenza. Proprio a partire dall'esperienza del personale bilinguismo, lo scrittore italo-argentino Adrián Bravi esplora le ripercussioni del cambio di lingua nella pratica letteraria, rimarcando come l'appartenenza alla lingua madre, sia pure rassicurante anche nella lontananza, non può essere intesa come spazio chiuso, bensì aperto a ogni contaminazione. L'esistenza di scritture migranti, fenomeno che per l'Italia è molto recente, rende più

labili i confini delle letterature nazionali e pone le lingue di fronte a nuovi ritmi e nuovi accenti. Bravi afferma di sentirsi a suo agio nella lingua italiana, che considera ospitale, ma riconosce di aver perso alcune parole dello spagnolo nativo; il cambio di lingua, conclude, ha inesorabilmente modificato l'andamento delle sue storie.

Sempre sul versante letterario, Andrea Gropaldi ripercorre i tortuosi itinerari della scrittura di Igiaba Scego, scrittrice italiana di origini somale, nella cui narrativa la lingua costituisce un elemento costante. Se per altri autori migranti l'italiano assume il ruolo di lingua della libertà, oppure è il risultato dell'urgenza comunicativa, il caso di Igiaba Scego presenta aspetti peculiari. Nelle sue pagine, i percorsi tra le lingue richiamano una complessa edificazione identitaria, che trova nel concetto di *dismatria* la sua espressione più originale; con questa parola la scrittrice indica una doppia appartenenza: alla prima 'lingua madre', il somalo, e alla seconda, l'italiano, appresa fin da bambina ma pur sempre estranea. Un italiano in cui si condensa la memoria, e che si articola in una grande varietà di registri, oltre a incorporare numerose parole somale.

Dal punto di vista della geografia, i fenomeni linguistici si inseriscono all'interno delle dinamiche territoriali, mentre la presenza di lingue diverse crea nuove marche territoriali che connotano il paesaggio, assumendo valori simbolici e relazionali. Al tempo stesso, il parlante è immerso in uno spazio comunicativo che, oltre alle reti di utilizzo della lingua, si caratterizza per una dimensione di territorialità e arealità. In questo quadro concettuale, Silvia Aru e Marcello Tanca analizzano il paesaggio linguistico della città di Cagliari, registrando la presenza di un'ampia varietà di segni etnici che rendono visibile la presenza delle diverse comunità straniere.

Anche Dino Gavinelli e Alessandro Santini, che propongono una riflessione sui nuovi *ethnoscapes*, ovvero quei paesaggi etnici che oggi riplasmato il profilo di molte città italiane, sottolineano che l'analisi geografica tende sempre più a valorizzare la dimensione 'aperta' del significato che assumono le forme materiali e visibili degli spazi, in rapporto con le diverse questioni sociali, economiche, ma anche ai filtri culturali e simbolici, rendendo sempre più necessaria una prospettiva interdisciplinare in cui il paesaggio diviene strumento conoscitivo trasversale, atto a esplorare i fenomeni di ibridazione che caratterizzano molti spazi contemporanei. Il loro sguardo si sofferma, in particolare, sulla città di Novara, rappresentativa di molte città 'mediane' che si stanno confrontando con le sfide poste dalla 'surmodernità contemporanea', volta a ridisegnare i paesaggi ereditati dalla storia.

Il contributo di Ester Saiz de Lobado e Milin Bonomi ci riporta al terreno dell'analisi linguistica, non tanto rivolta alle lingue migranti, bensì

dal punto di vista della lingua dominante nella società di accoglienza, con una riflessione su come il linguaggio giornalistico rappresenti l'immagine dello straniero migrante. Gli studi finora effettuati su questo argomento hanno riscontrato come i mezzi di comunicazione contribuiscano a creare uno stereotipo negativo, insistendo sulle differenze anziché sui punti di contatto. A partire da un corpus di notizie apparse su quotidiani italiani e spagnoli, le autrici analizzano i repertori di metafore e metonimie utilizzati per stigmatizzare la problematicità dei fenomeni migratori, associati prevalentemente a tre domini tematici: le forze della natura, la guerra e i conflitti, e le immagini bibliche. L'approccio contrastivo adottato non ha rilevato differenze sostanziali tra i due corpora, benché in quello italiano si ravvisi un atteggiamento di maggiore ostilità.

I tre contributi successivi condividono la prospettiva della sperimentazione didattica, effettuata in diversi contesti territoriali e con varie metodologie.

Daniela Carpani e Angela Maltoni mettono a fuoco la situazione di Genova, in cui la presenza di consistenti comunità latinoamericane, in special modo dell'Ecuador, ha trasformato il paesaggio della città. In ambito scolastico, sono sempre più numerosi i casi di 'seconde generazioni', cioè bambini scolarizzati in lingua italiana fin dall'inizio del percorso scolastico. Se questo facilita l'apprendimento, permangono tuttavia gli effetti negativi dovuti al mancato riconoscimento del bagaglio linguistico-culturale degli alunni di origine straniera. Allo scopo di valorizzare tali competenze, sviluppando al tempo stesso percorsi dinamici di interazione all'interno delle classi, le autrici riferiscono di un esperimento condotto in una scuola elementare genovese mediante una metodologia di approcci plurali allo studio delle lingue. La sperimentazione, svolta in una classe contraddistinta da un marcato plurilinguismo, offre un significativo esempio di 'buone pratiche', che potrebbero efficacemente ispirare le politiche educative della nostra società.

La prospettiva didattica e sperimentale anima anche il lavoro di Nieves Arribas, che riferisce di un corso di scrittura creativa rivolto a studenti universitari, ma aperto anche a migranti ispanofoni. Dal punto di vista territoriale, l'attenzione si sposta alla città di Como, dove la comunità ispanofona, pur non essendo maggioritaria, costituisce nel suo insieme una percentuale significativa della popolazione immigrata. Ispirandosi ai principi dell'apprendimento cooperativo, l'autrice ha creato un gruppo di lavoro virtuale con l'obiettivo di valorizzare l'interazione tra studenti di spagnolo e migranti ispanofoni, che rischiano di perdere soprattutto le competenze nella scrittura. Soppesa vantaggi e svantaggi del progetto

didattico sperimentato, ponendo l'accento sul ruolo del luogo d'incontro virtuale nei percorsi di integrazione.

Silvia Riva descrive un itinerario didattico di diversa tipologia, ma pure rivolto a studenti universitari italiani e a migranti, nell'ambito della mediazione interculturale: un laboratorio professionalizzante in cui l'uso del video è volto a *decostruire* alcune delle attribuzioni convenzionali dei fenomeni migratori a partire da un'approfondita conoscenza culturale degli stessi, trasformandosi così in specchio per conoscere e riconoscersi, allo scopo di promuovere un cambiamento reciproco. A partire da un paesaggio culturalmente definito, la città di Milano, il video si articola in tre diverse parti, corrispondenti ad altrettanti spazi: quello della sfera pubblica, quello delle rappresentazioni di sé de della categoria delle 'seconde generazioni', e quello della sfera intima. L'obiettivo finale è quello di una co-costruzione del senso, nella convinzione che il futuro costituisca, in ultima istanza, un fatto culturale.

Gli ultimi tre saggi proiettano l'attenzione fuori dal contesto italiano, verso altre realtà caratterizzate dal plurilinguismo e dalla presenza di lingue migranti che creano nuovi percorsi identitari.

Nijmi Edres si concentra sull'arabo parlato dalla minoranza palestinese in Israele, che, privata di supporto istituzionale, presenta uno status di lingua migrante; il suo uso diventa quindi cruciale per esprimere il senso di appartenenza alla comunità minoritaria, mentre il rifiuto è motivato dalla necessità di inserimento nel gruppo dominante. Emerge dunque un'identità duale, in transito, tra un mondo perduto e un mondo non del tutto conquistato. A partire da una ricerca di campo, Edres mette in luce il ruolo ricoperto dalle associazioni islamiche israeliane nella salvaguardia dell'arabo in Israele, che hanno raccolto consenso crescente in ampi strati della popolazione.

Il lavoro di Natalia Riva è rivolto a un altro contesto plurilingue, quello di Hong Kong, in cui la questione linguistica si incrocia con diverse proiezioni identitarie. Il ritorno alla sovranità cinese dopo il periodo coloniale ha infatti comportato una ristrutturazione dei repertori: con una progressiva penetrazione del *putonghua*, si è passati da una situazione che vedeva l'inglese come unica lingua ufficiale e il cantonese in posizione diglossica, a un panorama che punta all'equilibrio fra le tre lingue. Tuttavia, la crescente affermazione del *putonghua* anche a discapito dell'inglese – che pure mantiene il prestigio legato alla posizione internazionale dell'isola – mette in pericolo la sopravvivenza del cantonese, con conseguenti ripercussioni sui fattori identitari degli abitanti di Hong Kong.

La raccolta si conclude con la proiezioni identitarie dei migranti latinoamericani negli Stati Uniti, che trovano nei programmi radiofonici uno spazio transnazionale per la creazione di un'identità *latina*. È quanto mette a fuoco Anna De Fina, nel quadro di una ricerca sociolinguistica che trova nella nozione di transnazionalismo nuovi spunti per lo studio delle varietà linguistiche e delle pratiche sociali e discorsive che definiscono i nuovi processi identitari. L'autrice si sofferma, in particolare, sulle trasmissioni in lingua spagnola di una radio dell'area metropolitana di Washington, El Zol, che diventa lo spazio in cui vengono negoziate le nuove identità transnazionali.

Attraverso un'accurata analisi degli elementi che contribuiscono alla costruzione implicita ed esplicita dell'identità, dalla scelta della lingua all'uso frequente di etichette etniche come *latino*, De Fina sottolinea il carattere transnazionale dell'identità che viene così sostenuta; se le problematiche dell'immigrazione e la difesa dei diritti sono al centro della programmazione, lo sforzo è quello di superare le barriere tra le appartenenze ai diversi gruppi etnici.

Al termine di questa veloce carrellata, emergono i punti di contatto, le connessioni e le sintonie concettuali tra i quattordici lavori qui riuniti che, pur partendo da piattaforme disciplinari diversificate, convergono in vari aspetti, dai riferimenti teorici alle conclusioni e ai suggerimenti rivolti alle politiche in materia di immigrazione, educazione e lingua. Le lingue migranti sono lingue in movimento, che s'incontrano e si rendono visibili all'interno di nuovi paesaggi, che a loro volta si trasformano, modificando le rappresentazioni collettive. Crediamo che, proprio nella loro varietà, questi lavori possano offrire un apporto significativo allo studio dei complessi fenomeni legati ai movimenti migratori, cui si faceva cenno all'inizio di questa sezione.

Infine, un ringraziamento a Irina Bajini e Milin Bonomi, che hanno condiviso con me la progettazione e la cura di questo volume, con un paziente lavoro di lettura, selezione e revisione dei contributi raccolti.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Appadurai, Arjun. (1996) 2001. *Modernity at Large. Cultural Dimensions of Globalization*. Minneapolis: University of Minnesota Press [trad. it. Piero Vereni, *Modernità in polvere*. Roma: Meltemi, 2001].
- Castillo Lluch, Mónica, y Daniel M. Sáez Rivera. 2013. "Introducción". En *Paisajes lingüísticos en el mundo hispánico*, coordinado por Mónica Castillo Lluch y

- Daniel M. Sáez Rivera. *Revista internacional de lingüística iberoamericana* XI, 1 (21): 9-22.
- Dal Borgo, Giulia, e Dino Gavinelli, a cura di. 2012. *Il paesaggio nelle scienze umane. Approcci, prospettive e casi di studio*. Milano - Udine: Mimesis.
- Fishman, Joshua A. 1999. *Handbook of Language and Ethnic Identity*. New York - Oxford: Oxford University Press.
- García, Ofelia. 2010. "Languaging and Ethnifying". In *Handbook of Language and Ethnic Identity. Disciplinary and Regional Perspectives*, edited by Joshua A. Fishman and Ofelia García, 519-534. Oxford: Oxford University Press.
- Giddens, Anthony. 1979. *Central Problems in Social Theory: Actions, Structure and Contradiction in Social Analysis*. Berkeley: University of California Press.
- Hélot, Christine, Monica Barni, Rudi Janssen, and Carla Bagna, eds. 2013. *Linguistic Landscapes, Multilingualism and Social Change*. Frankfurt: Peter Lang.
- Vedovelli, Massimo. 2004. "Italiano e lingue immigrate: comunità alloglotte nelle grandi aree urbane". In *Città plurilingui. Lingue e culture a confronto in situazioni urbane*, a cura di Raffaella Bombi e Fabiana Fusco, 587-612. Udine: Forum.
- Vertovec, Steven. 2009. *Transnationalism*. London: Routledge.